

PRODI: IL PATTO DIVENTA INTELLIGENTE

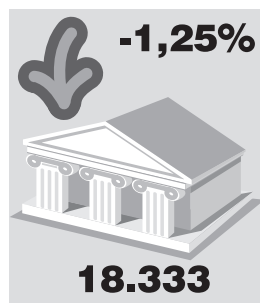
MILANO Le cinque proposte che la Commissione europea presenterà oggi «sono proposte estremamente eque e che danno un'interpretazione più intelligente del Patto» di stabilità e di crescita. È quanto ha dichiarato ieri il presidente della Commissione Ue Romano Prodi.

«Le nostre proposte puntano alla creazione di un rapporto diretto e di fiducia con gli Stati membri - ha aggiunto Prodi - e noi ci aspettiamo che gli Stati membri si impegnino solennemente a rispettare questo rapporto di fiducia». Prodi ha spiegato che l'intento delle cinque proposte, che combinano «flessibilità e rigore» è quello di dare al Patto una applicazione più conforme alla realtà. «Cerchiamo di adattare le regole del Patto, che restano incentrate sul rigore, alle necessità del ciclo economico», ha detto Prodi. «Vogliamo soprattutto ob-

bligare i paesi a mettere in serbo le risorse negli anni buoni, per averle a disposizione durante gli anni di difficoltà economica. Vogliamo tenere conto di tutti gli aspetti complessivi della realtà economica di un paese, compresa la quantità di debito esistente, per poter meglio definire misure realistiche di aggiustamento».

Prodi ha rimarcato che resta fermo il tetto del 3% nel rapporto tra deficit e pil, previsto dal Patto di Stabilità, e che resta al tempo stesso confermata la richiesta di una riduzione del deficit strutturale pari allo 0,5% del Pil per i paesi che non hanno ancora raggiunto una posizione di bilancio vicina al pareggio.

L'esecutivo europeo non parlerà invece - ha precisato Prodi - di altre proposte che riguardano l'autorità della politica economica.



mibtel

petrolio

euro/dollaro

Fortebraccio & l'orsignori

in edicola
con l'Unità
a € 3,10 in più

economia e lavoro

Fortebraccio & l'orsignori

in edicola
con l'Unità
a € 3,10 in più

Pubblico impiego, è sciopero

Il 13 dicembre la protesta contro il governo: non mantiene gli impegni

Giovanni Laccabò

MILANO Venerdì 13 dicembre gli uffici pubblici resteranno chiusi per sciopero: a poche settimane dal Natale la categoria è costretta a un'altra azione di forza per rivendicare il rinnovo del contratto, scaduto per tutti i dipendenti pubblici nel dicembre 2001, ed anche per protestare contro i tagli in Finanziaria al salario di produttività, con decurtazioni a pioggia che arrivano a sfiorare il 30 per cento negli enti pubblici previdenziali. Il 13 si svuotano per 24 ore gli uffici dello stato e del parastato, della sanità e degli enti locali, e si riempiono le piazze nei capoluoghi di provincia e di regione, una protesta che potrebbe essere seguita da altre ancora più aspre lungo il 2003: i sindacati confederali avvertono il governo, nella persona del nuovo ministro Luigi Mazzella, che se non arrivano i soldi per il contratto le tensioni subiranno una escalation, ci saranno ulteriori e più

clamorose iniziative. Mazzella ha convocato i sindacati il pomeriggio del 2 dicembre.

La categoria lo scorso settembre ha chiesto al governo le risorse per i rinnovi e anche per adeguare i salari all'inflazione, rispetto alla quale anche l'accordo del 4 febbraio risultava insufficiente. A questo scopo, categorie e vertici confederali hanno incontrato più volte il ministro Frattini, che ha dichiarato di condividere il problema e si è impegnato a trovare i soldi aggiuntivi, poi quantificati in sede Aran in un incremento di circa lo 0,4 per completare l'iter contrattuale.

Ma poi il governo si è dileguato: «Non si è più saputo nulla. Poi è anche cambiato il ministro», riassume il leader della Fp-Cgil Laimer Armuzzi: «Il cambio di ministro ci preoccupa perché si indebolisce la posizione sostenuta da Frattini».

Ma riesaminando a ritroso l'iter tormentato del contratto pubblico, Armuzzi approda ad un giudizio molto pesante: «Siamo di fronte ad

un governo inaffidabile, che ha semplicemente giocato a guadagnare un po' di tempo, pensando di poter costringerci alla resa dicendo che non ci sono risorse, una volta chiusa la Finanziaria, come l'anno scorso, e quindi far saltare un altro anno di contratto ai pubblici dipendenti, facendo così un altro favore a Confindustria. In conclusione: abbia-

mo un governo inaffidabile, che racconta bugie dietro ordine di Confindustria». Nel contempo - prosegue Armuzzi - l'apertura del dibattito sulla devolution allontana l'attenzione dai nodi veri della Finanziaria, mettendo in sordina i problemi irrisolti, e insieme interviene pesantemente sul sistema contrattuale: «Autonomia totale alle Regioni su

sanità, istruzione, polizia locale, significa anche un sistema di contrattazione diverso da quello nazionale, esattamente ciò che vuole Confindustria».

A sbarrare la strada a questa prospettiva il sindacato è unito. E se il 13 dicembre non basterà a convincere il governo a mantenere gli impegni? Armuzzi: «In tal caso, la seconda iniziativa sarà molto più pesante: porteremo la protesta a Roma con una manifestazione nazionale». Trattandosi di promesse governative non mantenute, nessuno potrà insinuare che il sindacato la butta in politica. Per il comparto della sanità, inoltre, la decurtazione del salario è ancora più difficile da accettare: «Perché il ministro Sirchia sta cercando di regalare un panettone di Natale da circa 500 euro a tutti i medici, restituendo loro la esclusività. Sappia il governo che questo regalino avrà grosse ripercussioni: noi siamo gente seria, se qualcuno non sta nelle regole ne prendiamo atto e ci sentiamo liberi».

minali, azienda per azienda.

Ma perché un braccio di ferro tanto "estremo"? Perché - spiegano i sindacati - ben tre scioperi nazionali non sono bastati a indurre le aziende ad aprire il negoziato. Uno di 4 ore, il secondo di 8, il terzo di 24 ore, tutti rispettando i servizi minimi. Dice la Filt: «Le aziende rifiutano di rinnovare il biennio e soprattutto mettono in discussione il contratto nazionale, cosa che ci preoccupa ancor più perché siamo alla vigilia delle gare e della liberalizzazione del settore».

Le aziende accusano il colpo, condannano l'«esasperazione della vertenza» ma intanto fanno credere ai lavoratori che deve essere rispettato il 30 per cento dei servizi. I sindacati invece ribattono che le sole eccezioni riguardano la sicurezza degli impianti, il trasporto disabili, lo sciopero per materne ed elementari, militari e operai per la sicurezza nazionale, i collegamenti per località particolarmente disagiate.

g.lac

Timore dei commercianti per l'unità La devolution di Bossi non piace neanche alla Confcommercio

Raul Wittenberg

ROMA La devolution di Bossi preoccupa anche i commercianti. Ieri la Confcommercio ha voluto manifestare i suoi timori mentre illustrava il rapporto del suo Osservatorio economico; un rapporto che ha denunciato la recessione dei consumi in corso, che però non influirà più di tanto sulle spese del prossimo Natale. Ma anche la Confesercenti è in ansia per i pericoli che oltretutto corre l'unità nazionale.

Il presidente della Confcommercio Sergio Billè vede nella duplicazione di funzioni una fonte di spesa destinata a restringere il reddito disponibile per i consumi. Gli enti locali si dovranno dotare di personale che svolga le nuove funzioni e i nuovi costi saranno ripianati con un maggior prelievo, senza ridimensionare le strutture centrali. Inoltre è sarebbe sbagliato sovrapporre la discussione sulla devolution a quella sulla Finanziaria.

Billè è preoccupato per il debole andamento dei consumi e dell'economia

«È un rischio presente anche gli industriali - ha detto Billè - che al dibattito sulla devolution si sommi quello sulla Finanziaria, con il rischio che per ottenere i risultati della devolution alcune cose scritte in Finanziaria possano essere non solo non migliorate ma addirittura peggiorate».

Il presidente della Confesercenti Marco Venturi ritiene che la riduzione dei trasferimenti ai Comuni già determina un maggior prelievo a carico delle piccole imprese attraverso strumenti che non vengono più considerati imposte (tassa sui rifiuti, ad esempio) e questa devolution non farà che aggravare la cosa per i maggiori costi delle amministrazioni. In più definisce «caccia ai ladri di polli» la competenza locale in materia di sicurezza, certamente inadeguata di fronte alla grande criminalità organizzata che taglieggia le piccole imprese nel Mezzogiorno.

Riguardo alla congiuntura, Billè torna ad insistere sul rilancio dei consumi. «Se non ripartono - ha detto - ne va della tenuta del sistema, anche se questo non significa spingere verso il consumo disennato». Per i consumi natalizi «l'andamento dovrebbe essere in linea con quello dello scorso anno, non proprio brillante, ma lontano dal boom del Natale 2000» quando il Centro-sinistra restituì il bonus fiscale. La spesa per le festività in una famiglia media sarà di 586 euro (580 nel 2001), nel complesso a Babbo Natale andranno 13 miliardi di euro (12,8 l'anno scorso), il 42% delle tredicesime. Sostanzialmente invariata la composizione della «lista della spesa». Ai primi tre posti rimangono i prodotti alimentari (42%), abbigliamento e pellicce (18,3%), calzature e articoli in pelle (5,2%).

Per la Confcommercio infine la ripresa è ancora lontana per l'Italia, forse a partire dalla seconda metà del 2003 quando comunque non correrà a tassi superiori all'1,6%. Nel 2002, la crescita dovrebbe essere prossima allo 0,3%, con una contrazione dei consumi dello 0,1%, mentre per il prossimo anno ci sarà un modesto incremento pari all'1,1%.



Per il 29 il ministro invita a garantire i servizi minimi. No di Cgil, Cisl e Uil

Trasporto locale, scontro tra Lunardi e i sindacati

MILANO Il ministro Pietro Lunardi sposa le ragioni dei padroni del trasporto locale, quegli stessi che rifiutano persino di sedersi al tavolo per discutere il rinnovo del biennio dei 120mila addetti, scaduto da un anno. Come chiede l'Asstra, l'associazione delle aziende presieduta da Enrico Mingardi, il ministro invita i sindacati a rispettare - in occasione dello sciopero di 24 ore indetto per venerdì 29 novembre - i servizi garantiti nella misura del 30 per cento, come ha disposto la Commissione di garanzia: invito «irricevibile e irrealizzabile», è la replica. I sindacati

contestano la delibera e a Lunardi chiedono di procedere, come vuole la legge, nel «tentativo di conciliazione», in mancanza del quale lo sciopero duro è confermato. Saranno «fermamente contestate e rigettate» le comandate in servizio da parte delle aziende. La delibera della Commissione, ed ora il diktat di Lunardi, sono contestati sia perché sono in contrasto con la regolamentazione e sono lesivi dei diritti costituzionali dei lavoratori di scioperare liberamente, sia perché lo «sciopero duro», di 24 ore e senza fasce garantite, rispetta comunque la legge, che lo

prevede per una sola volta, in occasione di un rinnovo e quando sia indetto da tutti i sindacati. Il problema irrisolto è la definizione di «servizi indispensabili», che la legge non chiarisce e affida all'accordo tra le parti. Ora tocca di nuovo a Lunardi. Quale la prossima mossa? Il ministro potrebbe convocare il tentativo di conciliazione, evento che però lo

obbligerebbe a spogliarsi della finzione di neutralità dietro la quale si è fatto scudo permettendo alle aziende di fare il bello e il cattivo tempo. Oppure potrebbe premettere, bloccando lo sciopero ma innescando una reazione forte e dai contorni sociali non prevedibili. Oppure potrebbe scaricare le proprie responsabilità sui prefetti, con le precettazioni no-

La Finanziaria di Tremonti all'esame del Senato. La maggioranza prepara un altro maxi emendamento mentre l'opposizione annuncia una battaglia dura

Tasse sul porno, fumo e videogiochi, il condono è «definitivo»

Nedo Canetti

ROMA «Tombale» sembra un termine troppo pesante, anche alla maggioranza, così in casa Cdl hanno deciso di cambiare nome al famoso e famigerato condono fiscale. Senatori di Fi e di An hanno presentato, per attivarlo, emendamenti alla finanziaria, ma hanno scelto di chiamarlo in altro modo. Non più «tombale», quindi, ma «definitivo». Poi, in corso d'esame, ci spiegheranno la differenza. Da quello che si è potuto apprendere, infatti, più tombale di così non si può, perché, non solo punta alla regolarizzazione (nome in codice che sta per condono) «definitiva», appunto, di tutti gli anni pregressi, ma anche

all'estinzione delle sanzioni e all'esclusione della punibilità per i delitti tributari. Colpo di spugna, con ipocrisia semantica. E proprio nel giorno in cui la GdF annuncia di aver scovato, nel corso dell'anno, ben 8.000 evasori e recuperato 15,8 miliardi di euro. Ottomila sfortunati. Se passava qualche mese, potevano usufruire del condono targato Casa della libertà.

Non è tutto, rispunta all'orizzonte anche il condono edilizio, sempre negato, ma sempre nel cuore del Polo, e spunta, per la prima volta, lo scudo fiscale anche per i commercianti. Governo e vertici di maggioranza fanno i pesci in barile. Non si espongono in prima persona, fanno, anzi, gli schizzinosi. Mandano avanti i peones. Ancora ieri, l'ineffabile capogruppo



Giulio Tremonti Danilo Schiavella/Ansa

di Fi, Renato Schifani, si esercitava nella parte del prudente. «Condono? - ha sussurrato - bisogna fare molta attenzione». Il fatto è che sono alla ricerca disperata di qualche entrata aggiuntiva, perché si sono resi conto che le previsioni della finanziaria (concordati, cartolarizzazioni e altro) sono sovrastimate, ben lontane dalle esigenze e perché dovranno far fronte all'assalto che alla finanziaria stanno portando tanti senatori di maggioranza, con grappoli di emendamenti che comportano ulteriori spese. Così, insieme al condono, rispuntano le tasse sul fumo, sull'alcool, sui video poker, sulla pornografia, forse sui medici, e ancora, la cartolarizzazione delle aziende ospedaliere e la privatizzazione degli immobili degli enti locali. La maratone

sulla finanziaria prende il via, questa mattina, alla commissione bilancio del Senato. Si vota su articoli ed emendamenti. L'opposizione aveva annunciato ostruzionismo, per protestare contro questa finanziaria e, insieme, per la forzatura sulla devolution, e ostruzionismo è stato. Settemila emendamenti, un fascicolo alto 1 metro e 70 centimetri, del peso superiore al quintale. Un record assoluto. C'è l'ostruzionismo. Ma anche tanto impegno a cambiare un documento che, trova sempre meno estimatori e sempre più oppositori. Difficile tenerne il conto, tanti sono. Ieri, insieme alla consueta critica del presidente della Confcommercio, abbiamo registrato le proteste della Confindustria; degli editori; della Confservizi («con questa finanziaria

rischiamo la paralisi dei servizi pubblici»); dai sindacati per gli scarsi fondi per la sicurezza nelle scuole; da Veltroni, dai sindaci toscani e dal presidente delle Marche (per i tagli a regioni e comuni); dai medici specializzandi (manifestazioni davanti alle ambasciate); dai pensionati della Cisl; dallo stesso Presidente del Senato («più fondi per Università e ricerca»).

Il governo è tentato a presentare, come alla Camera, un maxi emendamento. Prende, comunque, tempo. «E' troppo presto per parlarne adesso - ha detto il sottosegretario, Giuseppe Vegas - vedremo». Questa mattina, in piazza Navona, manifesteranno contro la finanziaria i pensionati dello Spi-Cgil. Saranno 20.000, secondo le previsioni.